

LINGUAGGIO MACCHINA

SCIENZA E TECNOLOGIA DA COMUNICARE (E NON SOLO)

26 ottobre 2013

Daniele Barbieri e la fantascienza: pregiudizi, bavagli e futuri che fanno paura.

«È vero nel novanta per cento dei casi, ma il dieci per cento è tutt'altra cosa»
(Theodore Sturgeon)

Daniele Barbieri ama la fantascienza. Quella buona. E non la ama (solo) per passione. Ma anche perché, studiandola e usandola come strumento di comunicazione, ha scoperto la sua enorme capacità di indagare il presente.

Daniele sarà a Cagliari, insieme a Federico De Virgilis, il 2 novembre per presentare il suo ultimo libro (scritto con Raffaele Mantegazza): "Quando c'era il futuro. Tracce pedagogiche nella fantascienza" (Franco Angeli, 2013).

Oggi ho chiamato Daniele (il suo numero di Imola è uno dei pochi che ricordo a memoria) e mi son fatto spiegare alcune cose. Quello che segue è il resoconto della nostra chiacchierata.



Daniele Barbieri, Casa Sirio, Giugno 2013 (foto di Dietrich Steinmetz)

Daniele, come nasce questo libro?

«Non avevo nessuna voglia di farlo, perché provo nostalgia e tristezza a ricordare **Riccardo Mancini** e non volevo fare un libro di fantascienza da solo o con qualcun altro. Ma quando **Raffaele Mantegazza** mi ha fatto la proposta mi è sembrata bella e mi sono entusiasmato. La vita oltre che tragica è sempre molto buffa, per cui lavorando e dividendo i miei file da quelli di Mantegazza per brevità ho chiamato una cartella DB e l'altra RM. Solo allora mi sono reso conto che lui si poteva abbreviare in ErreMme e questo mi ha colpito perché era il modo in cui per anni io e Riccardo Mancini ci siamo firmati: ErreMmeDibbi sul quotidiano il manifesto e altrove. Quindi in un qualche strano modo ho fatto un altro libro con ErreMme»

Ciao FunkyProf. La lezione sarda di Zamperini

Il webguru scomparso Ciao FunkyProf La lezione sarda di Zamperini

Lo chiamavano Funky Professor perché insieme alla coesistenza a transitoria all'aggià. E Marco Zamperini, scomparso pochi giorni fa, una dimostrazione di quanto talvolta le diade anche a Cagliari. È il figlio, curato da Sardegna Research e indirizzato sul tema Social Media Marketing, tenuto un'approfondita lezione al primo salotto del Futuro, a Sardinia, a Sassari, il 2013. «Imparare facendo - disse in quell'occasione - a non nascondersi dietro l'ala del non avere tempo, è un'altra modalità ben più complicata. E non dei social media, ma dei social media. Per capire l'intera materia è utile, però. Ma non di meno del precedente, ricordavo che gli anni della del futuro non sono quelli che non hanno la capacità di imparare studiando continuamente, di cancellare tutto e iniziare a imparare di nuovo».



Marco Zamperini

Zamperini era un geniale, era il suo lavoro e la sua vita a spartire a parte le cose, un impegno collettivo che lo costringeva a essere, ma nessuno capiva, ma pubblica niente. Perché non fa, per esempio, scrivere: «La progettazione di una attività creativa raffinatissima che scendeva nell'arte».

Quando parlava in pubblico aveva sempre un sorriso pronto per stampare la parola degli argomenti e per "smontare" le macchine. Una capacità che ha trascinato anche in casa, come si è visto all'annuncio dove una delle figlie di Funky Professor ha intervistato la faccenda degli amici e dei parenti con questa frase: «Sperando a quel che avrai già insegnato a Gesù a scuola?».

Da due giorni sul web i suoi social network circolano i ricordi di chi ha conosciuto Marco Zamperini, nella sua carriera di sviluppatore di software, di docente, di innovatore. E non è per nulla retorico affermare che proprio questa rete che ha imparato a utilizzare come strumento di azione e di dialogo ora vigila il suo ricordo. Anzi, come scrisse lo stesso Zamperini in un post del 2007 dedicato alla mamma se l'avesse che faceva parlare con Skype: «La Rete non è più un altro mondo, dentro e separato dal cosiddetto mondo reale, è il mondo».

Andrea Mameli
www.ecostampa.it

(Andrea Mameli, L'Unione Sarda, 17 Ottobre 2013)

Giocando con Archimede nella villa dei fantasmi

L'UNIONE SARDIA
Cultura

Quali obiettivi vi siete posti? Cosa intendete trasmettere?

« Siamo tutti e due innamorati della buona fantascienza – che certamente è il 2% del totale – e la usiamo nelle nostre attività. Lui insegna pedagogia dell'espropriazione e dell'annientamento nei totalitarismi, con particolare attenzione ai campi di sterminio nazisti e alla complicità delle pratiche educative nei confronti del dominio. E, ci tengo a dirlo, è molto amato dai suoi studenti e dalle sue studentesse per la passione che mette nel suo lavoro. Io come giornalista e formatore e occasionalmente come sfacciato che si finge attore. Ho la presunzione di ritenere che quasi chiunque leggerà questo libro vedrà come funziona bene la provocazione di portare in un altrove o in un futuro le grandi questioni con le quali facciamo a capocciate ogni giorno, dal concetto di umanità che apre il libro fino agli ultimi tre capitoli che parlano di genitori, bambini, maschile, femminile e altre complicazioni»

La fantascienza può ancora darci qualcosa?

«Ogni tanto qualcuno dichiara che la fantascienza è morta. Soprattutto in Italia dove esiste un antico pregiudizio verso la fantascienza, ma in fondo anche verso la scienza. È falso, perché sinché vivremo in mondi dove una qualche scienza e/o tecnologia avranno un peso, noi evidentemente ci faremo i conti, oscillando fra paura e curiosità, timore e desiderio. Le percentuali di paura o desiderio oscillano a seconda delle persone e a seconda dei periodi storici. L'efficacia della scrittura dipende ovviamente dalle persone oltre che dalle variabili storiche. Non sempre arrivano insieme un **Asimov** o un **Dick**, uno **Sturgeon** o una **Ursula Le Guin**. In questo momento autrici e autori molto interessanti ci sono, il mio preferito è il canadese **Robert Sawyer**. In Italia segnalo due giovani: la sarda **Clelia Farris** e il pescarese (probabilmente un immigrato plutoniano) **Giovanni Di Iacovo**. Esiste però un problema per le persone che leggono o non leggono fantascienza, perché si è diffusa una paura del futuro che anche se in parte può essere fondata assume le caratteristiche di un bavaglio. Un bavaglio che applichiamo al nostro cervello, anche perché ci siamo fatti convincere che non esiste mondo possibile migliore di questo. La buona fantascienza ci dice che letterariamente, oltre che politicamente, di futuri, di domani possibili, ce n'è tanti. E aggiungo, sapendo che Mantegazza sarà d'accordo, che determinare il futuro dipende sempre, almeno in parte, da noi»

Andrea Mameli

Blog Linguaggio Macchina

26 Ottobre 2013